



**Casa Bianca.** All'ombra del duello con la Cina e della sfida pandemica, gli americani hanno l'occasione con il voto di novembre di rianimare la democrazia e superare le spinte illiberali

# Un colpo d'ala per gli States

Massimo Teodori

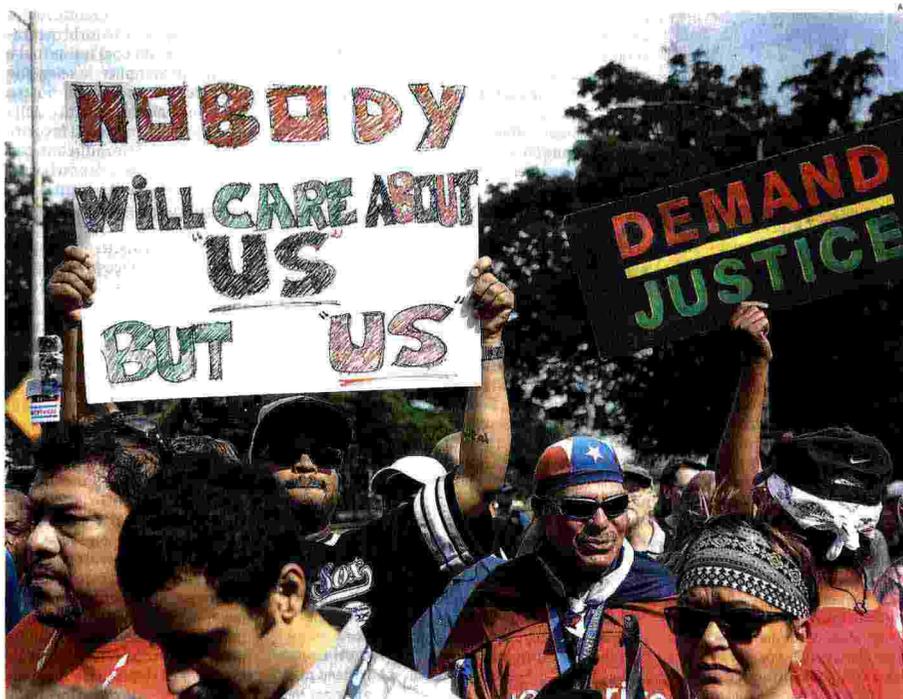
**P**er affrontare la pandemia Donald Trump, dopo avere archiviato gli improbabili rimedi, ha indirizzato la sua irruente fantasia contro la Cina ritenuta responsabile di avere creato e diffuso il terribile virus. Il presidente narcisista, in vista delle elezioni di novembre, si è proposto, al di là di ogni ragionevole evidenza, di ingigantire un particolare nemico contro cui mobilitare i suoi sostenitori e i settori maggiormente colpiti dalla crisi sanitaria ed economica.

In questo clima non sono pochi gli americani e gli europei che si interrogano se il mandato dell'eccentrico presidente si concluderà a novembre, o se invece la spinta illiberale continuerà rafforzandosi con un secondo mandato. Dall'avvento di Franklin D. Roosevelt nel 1933 è la prima volta che alla testa della grande nazione v'è un esponente nativista che ha interrotto la serie dei presidenti conservatori e liberali, internazionalisti e imperialisti, tutti però riconducibili, se pure in diverse modalità, alla tradizione democratica.

La tesi di fondo del saggio *Il Genio americano. Sconfiggere Trump e la pandemia globale* ruota intorno all'interrogativo se Trump abbia trasformato stabilmente in senso autoritario il sistema politico-istituzionale americano, oppure abbia semplicemente attuato una politica illiberale che può essere ribaltata. Non c'è dubbio che l'essenza di America First, al di là della retorica nazionalista, sia stato l'abuso di potere: il presidente ha respinto gli immigrati discriminando dapprima gli islamici e poi rendendo il "Muro" contro i *latinos* un simbolo della società chiusa; ha travolto i diritti individuali e ha coperto gli ultrà razzisti con le armi in pugno; ha tentato di condizionare il sistema giudiziario, e ha destituito per capriccio una schiera di alti funzionari federali.

In politica estera ha rotto in maniera unilaterale importanti trattati multinazionali, ha svillaneggiato gli alleati occidentali nell'Unione europea ostentando simpatia per i regimi autocratici, e ha praticato una visione puramente commerciale delle relazioni internazionali. Anche in passato altri movimenti hanno convertito il patriottismo in nazionalismo e l'amore per la propria patria in razzismo, ma non sono mai riusciti a portare a loro leader alla Casa Bianca e a rendere gli Stati Uniti un Paese illiberale se non per limitati periodi.

Con Trump si ripropone oggi un "cambio di pelle" dell'America. Nel *Genio americano* si sostiene che i provvedimenti illiberali di Trump hanno avuto un carattere contingente senza tuttavia modificare l'assetto istituzionale se si fa eccezione delle nomine conserva-



trici che hanno mutato gli equilibri della Corte Suprema, sicché la vera partita tra democratici e populisti si giocherà il 3 novembre quando la rielezione del presidente potrebbe mettere in pericolo i caratteri fondamentali del sistema politico. La forza della democrazia americana poggia sulla cultura dello Stato di diritto di tradizione britannica (Rule of Law) e del Bill of Rights, modello per le Costituzioni europee, una cultura che ha consentito lo sviluppo del capitalismo e, nel cinquantennio postbellico, dell'internazionalismo d'ispirazione antitotalitaria.

All'apice del sistema i padri fondatori posero insieme al federalismo un presidenzialismo vincolato alla scadenza dei quattro anni indisponibile a tutti poteri, di modo che a data fissa la sovranità potesse tornare nelle mani dei cittadini e nessun presidente potesse restare alla Casa Bianca oltre uno o due mandati. L'insieme di queste regole costituzionali, dei principi che le animano e delle pratiche politiche che sono state riformate e consolidate nel tempo, ha consentito alla

**Le proteste.** Una delle tante manifestazioni che hanno caratterizzato il primo mandato di Trump. Qui siamo a Chicago, nel 2018

democrazia degli Stati Uniti di resistere alla Guerra civile, alle crisi economiche e sociali, ai conflitti mondiali del XIX secolo, e di non piegarsi ai tentativi autoritari del nativismo di fine Ottocento, dei movimenti fascistoidi degli anni Venti e Trenta del Novecento, e al maccartismo postbellico.

Il voto del 2020 rappresenta un momento decisivo per gli Stati Uniti e l'intero Occidente. Nel XX secolo l'America è stata importante per il destino politico, economico e civile dell'Europa, prima con le guerre mondiali, poi con l'Alleanza atlantica, quindi con la globalizzazione. La crisi del Covid-19 pone una nuova sfida che gli Stati Uniti non possono risolvere né con le armi né con il denaro. Ora gli americani devono fare i conti con una disciplina sociale contrastata dalla destra populista e con il loro istinto individualistico insofferente alle restrizioni delle libertà personali: tuttavia la vera alternativa del momento è tra un rinnovamento civile rivolto al benessere pubblico, in primo luogo la sanità per tutti, e la difesa della opulenza privata cara al tradizionalismo bigotto e sciovinista.

Su tutto incombe il duello tra Stati Uniti e Cina per l'egemonia mondiale, una sfida che misurerà la capacità dell'Occidente di affrontare con l'autorità morale che gli deriva dalla tradizione liberale e democratica l'autoritarismo confuciano senza piegarsi alle logiche pseudo-economicistiche. Di nuovo gli americani saranno decisivi

nello sbocco della crisi del virus: a novembre saranno chiamati a decidere se alla Casa Bianca resterà il presidente che potrebbe accentuare la svolta illiberale, oppure si insedierà il suo antagonista democratico che dovrebbe restaurare la tradizione democratica, tanto più necessaria nel momento in cui incalzano le lusinghe di una guida autoritaria ed efficiente.

È vero che anche negli Stati Uniti sono talvolta prevalse le tendenze autoritarie, ma la storia insegna che quel che li ha resi diversi dagli altri Paesi in preda alla regressione populista, sono gli antidoti presenti nel loro sistema – in primo luogo i Checks and Balances – capaci di porre rimedio alle deviazioni di volta in volta insorte. Perdurando lo scontro tra America e Cina intorno al virus, è possibile che a novembre, con le presidenziali, riemerga il Genio americano che può rianimare in Occidente la democrazia liberale a fronte del populismo antipluralista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GENIO AMERICANO. SCONFIGGERE TRUMP E LA PANDEMIA GLOBALE**

Massimo Teodori  
Rubbettino, Soveria Mannelli,  
pagg. 124, € 14

In questo articolo l'autore presenta il suo nuovo saggio in libreria dal 14 maggio

**L'essenza di «America first», al di là della retorica nazionalista, è stata l'abuso di potere**